

PREMESSA

Ritrovarsi a discutere attorno al tema dell'amicizia è già di per sé un esemplare gesto di amicizia, per il fatto di avere intenzionalmente sospeso temporaneamente i pensieri comuni, per mettere in comune un pensare.

E in questa ritrovata attitudine a pensare in amicizia nessuno corre il rischio dell'assimilazione e/o dell'omologazione, ognuno non solo resta sé stesso, ma lascia che l'altro sia sé stesso, salvando nella philia «la relazione nella solitudine, nell'essere lontano di ciascuno, di riconoscersi nella solitudine di ciascuno», tant'è che si può dire che «la sete di amicizia, la parola inebriante dell'amicizia, non è la passione per l'uno, non mi inebrio della parola amicizia perché tendo a negare la differenza, in quanto appunto nell'amicizia vedo il luogo, lo spazio in cui le solitudini di ciascuno si riconoscono. Si riconosce la distanza dall'altro e in questa distanza si è insieme» (M. CACCIARI, Amicizia e solitudine, intra). Convinzione che ci conduce, forse, alla logica diacronica, che per Bernhard Camper, il quale si richiama a Derrida, a sua volta interprete dell'aristotelico "O amici, non ci sono più amici", significa tra l'altro che «l'amicizia non è giammai qualcosa di dato in modo presente; essa appartiene all'esperienza dell'attendere, del promettere e del dovere. Il suo discorso è quello della preghiera, ed in questione è qui ciò che apre la responsabilità al futuro», che nel linguaggio di Camper si traduce efficacemente nell'affermazione che «l'amico può diventare, proprio nell'evento diacronico dell'amicizia, testimone dell'amico per l'amore che si dona liberamente ...» (Amicizia e diacronia, intra).

Solitudine e diacronia, divengono per Virgilio Cesarone quel rapporto tra amicizia e contesa indagato non senza pathos da Heidegger nel corso dell'estate 1943 «periodo tragico per tutta l'Europa, in cui il docente pro-

pone ai propri studenti una riflessione, sofferta e angosciata, sulle radici della civiltà occidentale, dedicando le lezioni ai frammenti di Eraclito, dopo che il semestre precedente aveva esaminato il poema di Parmenide ... Il tentativo di Heidegger è dunque quello di comprendere l'ente, nella scia dell'interpretazione di Eraclito», accogliendo il senso dell'amicizia in quanto «“ri-conoscente contraddirsi”» (Con gli occhi dei greci. Heidegger e la philia agonica, intra). Con Roberto Esposito, la dialettica amico-nemico costringe a risemantizzare i significati dei termini nell'orizzonte concettuale e pratico costruito attorno alle categorie di “comunità” e di “immunità”, e a verificarli nell'esperienza della “nascita” che per l'Autore «costituisce il punto originario in cui l'immunità fa tutt'uno con la comunità, in cui la prima non neutralizza, ma potenzia ed amplifica la seconda. Il nato è il portatore singolare, ma anche infinitamente plurale, del munus in tutti i sensi che originariamente caratterizzavano questo termine: in quello del dono, ma anche del rischio e dell'obbligo che tale dono comporta» (Il dono della vita tra communitas e immunitas, intra).

La proprietà “costitutiva” del Dasein riconosciuta in Heidegger nel Mitsein (“con-essere”) o Mitdasein (“con-esser-ci”) è il fecondo pre-testo col quale Jean-Luc Nancy introduce l'analisi del “con”, nei confronti del quale «si manifesta allo stesso tempo la fortuna e il rischio di esistere», traendo la conclusione che «bisogna ritenere anche ... che questo luogo è quello della morte. Fra la morte insormontabile del morire solitario e la morte sacrificale nella lotta per avvento del popolo ... come pensare una partizione della morte? Come pensare la morte fra noi, addirittura la morte come co-apertura stessa del ci?» (Il con essere dell'esser-ci, intra). Del tragico paradosso heideggeriano non resta nulla nella proposta di Armando Rigobello, per il quale «l'iter dell'amicizia non è un lineare compimento di pienezza ... ma è esposto alle vicissitudini del concreto vissuto (il giovane Agostino). La pluralità delle forme di amicizia, e degli itinerari che percorrono, rinvia, come a paradigma di riferimento, ad un esemplare modello speculativo (quello del Liside di Platone: Dio “primo amico”) cui gli uomini si rivolgono in situazione di differenza e partecipazione e in situazione limite (l'ultima solitudo di Duns Scoto). L'amicizia così delineata è esperienza possibile anche nel nostro tempo (in dürftiger Zeit)». (Amicizia, prospettive teoretiche di un concetto morale, intra). Non solo possibile, ma ontologicamente riproponibile appare l'amicizia a Mario Signore, per il quale essa può offrirsi come esperienza della relazione vera per l'intrinseca promozione dell'“uomo intero”, senza cedere alla tentazione e all'impazienza dell'unificazione e senza smarrire il dono prezioso

dell'alterità. «L'amicizia non è "impaziente", e non corre, senza freni a spendere l'alterità, nell'irraggiungibile, assurda presunzione di annullare, in una cattiva totalità, la diversità, che è il vero nutrimento dell'amicizia» (Un orizzonte umano e spirituale per costruire rapporti di reciprocità e di amicizia, intra) . Con il contributo di Holger Zaborowski, Heidegger ritorna con tutta la vasta problematica di Sein und Zeit e viene colto nella pretesa di assumere la dinamica della natura, pur apparentemente distanziandosene, come paradigma unico anche per le scienze umane, attraverso la via dell'affermare negando.

Grazie amici !

Il fascicolo, anche per la congruità dei suoi contenuti, viene dedicato alla memoria di J. Derrida, recentemente scomparso, che, tra l'altro, col suo Politiques de l'amitié, ha rilanciato con intelligente problematicità la discussione sull'amicizia.

Mario Signore